

# Giustizia in estinzione. Salviamola

Segue dalla prima

Quanto ha caratterizzato la politica governativa e ministeriale è stata l'assenza di investimenti, la mancanza di nuove assunzioni (con il blocco del turn over per quanto concerne il personale ausiliario e il rinvio dei nuovi concorsi per i magistrati), la mortificazione del personale amministrativo, il ridimensionamento dei progetti di informatizzazione e di monitoraggio sul territorio. Un bilancio fallimentare che viene nascosto dietro le accuse ai magistrati e alla scarsa funzionalità del sistema. Quanto stiamo vivendo è un rapido declino del sistema giustizia dove già adesso in molte sedi mancano i soldi per la stenografia (costringendo ad un ritorno alle verbalizzazioni manuali), per le spese correnti, per la sostituzione ed il rinnovo dei supporti informatici e la situazione è in costante peggioramento.

A fronte di questa provocata decadenza

ziano fanno da contraltare progetti di controriforma nei più diversi settori (processo civile, processo penale, Tribunale dei minorenni, ordinamento giudiziario) che evidenziano come sia in atto un disegno complessivo, dal quale si possono trarre i nessi che legano la progressiva riduzione dei diritti fondamentali dei cittadini con la compressione del ruolo della giurisdizione. Le controriforme in cantiere convergono, infatti, verso due obiettivi (tra loro strettamente connessi): da un lato, il recupero di un modello di giudice ottocentesco, privato, quanto alle norme sostanziali, di reali spazi interpretativi, e, quanto alle norme processuali, di poteri di gestione e controllo; dall'altro, l'arretramento della tutela dei soggetti de-

Mancanza di fondi, mortificazione del personale, controriforme ottocentesche: dopo due anni di governo il sistema giudiziario rischia la crisi. Oggi giornata di protesta dei magistrati

CLAUDIO CASTELLI \*

boli, della promozione di nuovi diritti, della rimozione delle disuguaglianze. Questa strategia di ritorno al passato ha come manifestazioni, a fianco della gerarchizzazione della magistratura e della riduzione per i magistrati dello stesso diritto di manifestazione del pensiero, la progressiva riduzione del processo a contesa, in una sorta di darwinismo processuale in cui la ragione non dipende dai fatti, dalle prove o dalle argomentazioni, ma dalla forza delle parti e, in definitiva, dalla loro ricchezza e/o potenza. La progettata controriforma dell'ordi-

namento giudiziario, approvata dalla Commissione Giustizia del Senato e al vaglio parlamentare le prossime settimane, costituisce l'attacco più insistito e violento ad una giurisdizione che ha dimostrato con alcuni processi di credere al principio costituzionale secondo cui la giustizia è eguale per tutti.

La controriforma dell'ordinamento giudiziario vuole distruggere l'attuale magistratura indipendente, senza farsi in alcun modo carico dei problemi reali della giustizia italiana. Anzi se vi sarà una conseguenza sicura di questa misura sarà l'ulteriore allungarsi dei tempi dei processi (affidati a giudici non specializzati e attenti solo a preparare i propri concorsi), il trionfo al ribasso del conformismo e dell'omologazione delle decisioni, la perdita di una reale indipendenza di giudizio nell'applicare le leggi. Si tratta di un progetto pessimo, ulte-

riormente peggiorato con emendamenti dell'ultima ora che si situa fuori dal modello costituzionale e che vuole un magistrato arrivista, succube e sottoposto ad una rigida gerarchia, privo dei diritti costituzionali di opinione, di associazione e di manifestazione del pensiero, solo e del tutto indifferente e insensibile alla salvaguardia dei diritti del cittadino.

Un magistrato arrivista il cui principale obiettivo ed attività sarà quello di prepararsi per i continui concorsi teorici che scandiranno la carriera di ogni magistrato.

Un magistrato succube e gerarchizzato, che dovrà obbedire ciecamente al capo nelle procure e dovrà ringraziarsi il capo e evitare qualsiasi interpretazione innovativa tra i giudici.

Un magistrato che non potrà acciarsi (il divieto di adesione ai sindacati mette in dubbio la stessa legittimità dell'Associazione Magistrati), non potrà manifestare (neppure contro mafie e terrorismo), non potrà avere rapporti con la stampa, non potrà pensare liberamente (pena sanzioni disciplinari per le giurisprudenze che non piacciono).

Un magistrato solo, senza più tutela da parte di un Consiglio Superiore della Magistratura mortificato e che perde poteri, e del tutto avulso dalla società, impegnato solo a studiare la teoria e cui la qualità del servizio da dare ai cittadini è di tutto indifferente.

Ma le prime vittime saranno i cittadini e gli utenti della giustizia che soffriranno di un ulteriore e drammatico salto all'indietro sia come tempi, che come qualità della giustizia.

\* segretario nazionale di Magistratura Democratica

Sagome di Fulvio Abbate

## B. IL BUGIARDO COMUNISTA

Abbiamo finalmente la certezza di quanto sia bugiardo Berlusconi. Soprattutto quando dice male dei comunisti. Dice male di quella gente, ma in realtà non crede alle sue stesse parole. Dunque, si tratta di bugie vere, discorsi fatti così, tanto per fare. Se siamo finalmente giunti alla verità, non è comunque per nostro merito. No, fosse stato per noi staremmo ancora qui a ripeterci che Berlusconi, da imprenditore borghese e ben pensante qual è, non può fare a meno di odiarli, e meritatamente, gli schifosi comunisti, ritenendoli, parole proprio sue pronunciate qualche anno fa, gente prigioniera di una teoria basata sull'invidia". D'altronde, come dargli torto? Chiuso, al suo posto, farebbe lo stesso, per un fatto di stile, di coerenza, di censo, di optional.

La brava professionista, la cartina di tornasole cui dobbiamo finalmente la verità sulla pervicace bugia di Berlusconi e i comunisti, si chiama Mariella Venditti, ed è una giornalista, una inviata del Tg3. L'altro giorno, la signora Venditti, faccetta di bronzo, intanto che Berlusconi sbrodolava la sua conferenza stampa in mezzo ai cinesi,

ha obiettato al presidente del Consiglio una cosa semplice semplice, ma, se ci fate caso, che tutti dimenticano, o fanno finta. Ecco, invece che dalla prima fila giunge la domanda naturale della faccia di bronzo Mariella Venditti: "Presidente, ma i cinesi sono meno comunisti degli altri?". Ovvio che Berlusconi non abbia risposto, anzi, si è messo un mezzo muso da cognato risentito, preferendo - metodo da egli stesso brevettato - insinuare che l'autrice della domanda stesse giocando sporco, anzi, se ricordiamo bene, ha detto alla Venditti qualcosa del genere "ma questo è un problema suo", tanto che a noi è sembrato di riconoscere nel premier le stesse modalità di quel soggetto che in televisione dice al proprio ospite: "si faccia una domanda, e si risponda da solo". Come se, di questi tempi, fosse una cosa facile. Quanto invece al problema dei diritti umani che lì in Cina, come ben sappiamo, sono un optional mai consegnato, su questo Berlusconi ha fatto scena muta con gli eredi del grande Mao. Sì, è, insomma, comportato da vero comunista.

Ma torniamo all'argomento-principe dell'altro giorno: ebbene, i cinesi sono comunisti o ci fan-

no? O magari è gente con cui trattare soprattutto affari? Diamo dunque uno sguardo al passato: effettivamente, senza bisogno di andare troppo lontano, se osservo lo scaffale accanto alla scrivania trovo subito un libro che mette a tacere ogni dubbio. I cinesi sono comunisti (nel senso di regime) e la dimostrazione sta tutta nel volume "L'Opera di Pechino" (Feltrinelli editore) in mio possesso da lungo tempo. Leggo a caso alcuni frammenti del "Fanale rosso", più esattamente una battuta della Nonna, personaggio cardine del dramma, e trovo ulteriore conferma: "I rivoluzionari sono capaci di affrontare tutte le prove". Certo, è possibile che Berlusconi non abbia mai affrontato la lettura di quel tomo fondamentale, nel frattempo però, salvo smentite, non mi pare che il Partito comunista cinese sia stato sciolto e la già citata Opera di Pechino, compresi i suoi profevi sbandieratori di vessilli rossi, riconvertita in una compagnia di soap da gemellare con "Vivere", tutt'altro. Dunque, non resta che ringraziare sentitamente la spudorata Mariella Venditti per avere porto al nostro benamato premier una domanda destinata a chiarire, forse, un nodo politico ed etico una volta per tutte. Se è così: evviva il glorioso Partito comunista cinese! Evviva Berlusconi!



Perché Vespa non fa "Porta a Porta" in diretta?

Giunio Luzzatto

Caro Colombo, la deplorazione per il vergognoso comportamento di Ferrara, e la piena approvazione all'iniziativa di far sì che questa volta lui debba rispondere in Tribunale, mi sembravano così ovvii che non avevo sentito l'impulso a scriverti.

Vi sono però due punti collaterali sui quali voglio richiamare l'attenzione.

1) Nella vicenda si è inserito Cicchitto, comprensibilmente scottato dalla ricostruzione della sua carriera che avete compiuto e della quale non può smentire neppure una virgola. Egli rincara la dose di Ferrara, equiparando l'Unità ai giornali che indicano a possibili attentatori il recapito dei "nemici", e vi accusa: «arriva a pubblicare il mio indirizzo» ("la Repubblica" ha riportato con un certo rilievo). Anche questa è una insinuazione vergognosa, fondata sul nulla: parlavate solo di una casa dove lui abitava da giovane - non oggi -, e citavate la via, evidentemente per "ambientare" la cronaca nel relativo "quartiere bene", senza il numero civico (per la precisione, si tratta di una via molto lunga!).

2) Giustamente, trattandosi di una trasmissione registrata voi chiamate in causa anche Vespa, e citate un esempio relativo a Bossi per mostrare che lui - quando vuole! - prima della messa in onda taglia. Questa mi sembra l'occasione per denunciare ancora una volta la manipolazione televisiva che viene consentita dall'abitudine della Rai a registrare le trasmissioni "politiche": perché non fate una mini-inchiesta sull'uso, o meno, delle registrazioni in luogo della diretta nei servizi di questo tipo nelle televisioni degli altri Paesi? Con sincera amicizia.

Io non vi lascerò mai soli

Elisabetta Caponnetto

Furio Colombo ed Antonio Padellaro non saranno lasciati mai soli dalla sottoscritta.

Al vostro fianco contro il grande inquisitore

Claudio Pavone

Caro Colombo, ti scrivo per esprimere la mia piena solidarietà, a te e a tutti i tuoi collaboratori, di fronte agli ignobili attacchi del grande inquisitore.

Diventa ancora più chiaro il ruolo insostituibile de l'Unità

Jacqueline Risset

Caro Furio, Desidero esprimerti la mia totale solidarietà di fronte agli

cara unità...



indegni attacchi di cui tu e il giornale che dirigi siete stati oggetto negli ultimi giorni. Proprio in questa circostanza diventa ancora più chiaro il ruolo insostituibile di un giornale come l'Unità, giornale di resistenza e di analisi insieme, giornale di puntuale e chiara informazione, in un momento in cui rischia di scomparire in Italia la nozione stessa di informazione. Ti ringrazio anche per la tensione generosa che sottende questa lucidità. Leggere l'Unità vuol dire sentirsi confortati da una presenza vigile, costante, senza cedimenti. Mi sembra indispensabile che in una situazione come questa si manifesti il sostegno di tutti quelli che hanno a cuore i valori fondamentali che essa difende.

Avete il torto di essere una voce libera: la Fiom è con voi

Gianni Rinaldini, segretario generale Fiom-Cgil

Caro Colombo, desidero esprimere a te e a l'Unità tutta la solidarietà mia e della Fiom per gli indegni attacchi cui siete stati ripetutamente sottoposti da qualche giorno a questa parte. Il vostro solo torto, se così si può dire, è quello di essere una voce veramente libera in un sistema dell'informazione che il Governo vorrebbe uniformare al proprio modo di pensare e di operare. Posso ben comprendere lo sdegno che vi anima in queste ore. Anche la Fiom è oggetto di un'incredibile campagna diffamatoria che mette sostanzialmente in discussione lo stesso diritto di sciopero. Campagna in cui si è distinto, tra gli altri, quello stesso ministro Giovanardi che voi ben conoscete.

Ma credo che anche voi, come noi, siate in queste ore molto sereni. Sappiamo, infatti, che la democrazia è più forte di chi tenta di limitarla e di impoverirla. A voi tutti va quindi il nostro più caldo augurio di buon lavoro.

Vergognosa campagna di aggressione

Vittorio Agnoletto

Cari Colombo e Padellaro, la mia personale solidarietà a voi, alla redazione e a tutte le lavoratrici e i lavoratori de l'Unità per il vergognoso attacco propagandistico subito nei giorni scorsi. La performance di Giuliano Ferrara a "Porta a Porta" ha degnamente chiostro una settimana di offensiva delittuosa da parte del centro-destra nei confronti, non solo, degli avversari politici ma anche, e forse con ancor maggior livore, verso tutti i soggetti culturali e sociali che in questo momento nel nostro Paese stanno esercitando con estrema determinazione uno dei diritti fondamentali delle democrazie liberali: il diritto di critica. Il tentativo di criminalizzare, nel particolare, la Cgil, la

Fiom, l'Unità e il Movimento dei movimenti in occasione degli ultimi eventi legati alla lotta al terrorismo espresse la peggior logica reazionaria di una coalizione di governo che in tal modo, per l'ennesima volta, dimostra il suo dispregio per la Costituzione e la storia italiana dell'ultimo secolo.

Opporsi significa difendere il pensiero dei pensieri

Emilio Lupo, Segretario Nazionale di Psichiatria Democratica

Rocco Canosa, Presidente Nazionale di Psichiatria Democratica

Agostino Pirella, Presidente onorario di Psichiatria Democratica

Cara Unità, non c'è da stare allegri. Una aggressione - seppur virulenta nei vostri confronti, come quella registrata nei giorni scorsi - non deve, però, indurre in errore. Non è un caso isolato. Ci fa pensare ad un progetto. Un nuovo (solo l'ultimo) tentativo di ridurre gli spazi di democrazia, di dibattito, di confronto. L'intolleranza, oggi, non può essere letta come un fatto isolato. Non è più così, da tempo. È qualcosa di sconosciuto persino a noi che l'ostracismo lo abbiamo pagato di persona. E tanti altri oltre noi, più di noi. Eppure questa caratterizzazione non ripercorrevamo più le nostre strade dal lungo tempo. Provare a tappare la bocca all'Unità, ai valori che difende e propugna non può riguardare soltanto noi lettori. Guai se gli scettici ed i distratti dovessero sopravvivere coloro che hanno a cuore gli ideali della Costituzione repubblicana. Opporsi fermamente alle aggressioni significa difendere il pensiero, i pensieri. Difendere l'autonomia de l'Unità significa continuare a difendere i diritti dei cassaintegrati, dei senza lavoro, degli studenti, delle donne, dei senza dimora, degli immigrati, dei matti e degli operai, degli intellettuali e dei precari. Di chi sogna e spera. Psichiatria Democratica sa che terrete duro, resisterete. Buon lavoro a voi tutti.

Continuate a battervi con la solita intelligenza

on. Giancarla Codrignani

Caro Furio, per amicizia personale, ma soprattutto per preoccupazione politica ti invio la mia solidarietà. Sono stata all'estero per alcuni giorni e ho avuto la solita esperienza della gente che, quando sa che sei italiano, ti chiede del tuo governo ridendo... Ma c'è poco da ridere, soprattutto quando chi detiene la leadership dell'opposizione omette di presidiarla politicamente e moralmente. Sono sinceramente addolorata per il clima devastante delle polemiche

di regime, ma ancor più per non aver letto tra le espressioni di solidarietà con un giornale come l'Unità che è, perfino formalmente, fra i migliori del nostro paese e dei più necessari per la democrazia, tutte le firme che ci dovevano essere.

Non fatevi impressionare e continuate con la solita intelligenza a battervi per i valori civili e morali.

Insistete nella necessaria battaglia di verità e giustizia

Gian Piero Orsello

Caro Furio, come in altre occasioni, di fronte agli attacchi, agli insulti ed alle provocazioni degli esponenti dell'attuale deleteria maggioranza, desidero esprimere a Te e a tutti i redattori de l'Unità la mia convinta e piena solidarietà.

Questa volta, poi, si è passato il segno e la cosa più triste è che gli attacchi forsenati vengano da chi ha una antica storia personale come Ferrara, Bondi, Adornato - come qualcun altro che preferisco non nominare «per carità di Patria» -, che ha conosciuto personalmente l'esperienza democratica della sinistra ed ha operato per non poco tempo in nome di essa, prima dell'attuale folgorazione.

Personalmente - anche se i miei scritti appaiono raramente sulle colonne del nostro quotidiano - ritengo di essere uno di voi, come professionista iscritto all'Albo mi considero un giornalista de l'Unità, che leggo fedelmente e in cui mi ritrovo ogni giorno, compiacendomi per la battaglia di libertà che sotto la Tua valida guida il nostro quotidiano conduce contro gli abusi, le prevaricazioni, le distorsioni di avversari incivili.

Continuate la necessaria battaglia di verità e di giustizia, ma un consiglio mi permetto di darvi: combattete le loro posizioni, ma ignorate le persone; non meritano di essere pubblicizzati né i loro scritti né le loro facce. La condanna del silenzio, in questo caso, è la più giusta e la più efficace: le loro parole, i loro gesti, le loro fandonie meritano soltanto il nostro disprezzo. Del resto, non a caso, siamo uniti nell'Associazione «articolo 21» per sostenere e difendere la libertà di opinione e di informazione.

Quegli attacchi infami sono rivolti anche a noi lettori

Sara, Guido e Renata Levi Sacerdoti (Torino)

Caro Furio e cara redazione, una volta di più vi esprimo la mia piena solidarietà per gli attacchi infami che sono stati direttamente rivolti a voi ma indirettamente anche a noi lettori. Vi rinnovo invece i miei complimenti per la serietà, l'importanza, la necessità e mille altri aggettivi che qualificano il vostro instancabile e fondamentale lavoro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it